



VENEZIA 66

Per i migranti l'Italia è una tragica luna di miele

Gli italiani? Veramente brutta gente. Provare per credere «Francesca» del rumeno Paonesco e «Honeymoon» del serbo Paskaljevic.

La recensione

DARIO ZONTA

VENEZIA
spettacoli@unita.it

La Mostra di Venezia ha diversi titoli che raccontano storie di immigrati e immigrazioni. I primi due film in lizza si concentrano sul destino di chi neanche riesce a oltrepassare quella maledetta frontiera. Si tratta di *Francesca*, del regista rumeno Bobby Paonesco (Orizzonti) e di *Honeymoon* del regista serbo Goran Paskaljevic (Giornate degli Autori).

Per presentarvi queste storie (intense nel tema, ma modeste nel trattamento) vorremmo per una volta partire da tre immagini finali. Sia *Francesca* che *Honeymoon* chiudono sui piani fissi di tre donne sole, lasciate al di qua e al di là della frontiera di Stati europei che dovrebbero essere «uniti» ma che ancora verificano tutta la chiusura di cui sono capaci. Sedute su una piramide di valige o appese a un violino senza più mastro, sono donne sole, strappate ai loro cari dalla protervia dei potenti o dalla crudeltà del destino.

Francesca è una bella ragazza di Bucarest che ha deciso, nonostante un lavoro fisso come maestra d'asilo, di andare in Italia per fondare lì

E Mussolini querela



Non solo il risarcimento dei danni, ma anche il sequestro della pellicola. Sono i provvedimenti che Alessandra Mussolini, attraverso il suo avvocato, si appresta a chiedere al Tribunale di Venezia dopo aver letto i primi resoconti su «Francesca», il film del regista rumeno Bobby Paonescu, oggi proiettato in Orizzonti al festival del cinema. «La Mussolini, una troia che vuole ammazzare tutti i romeni», è la frase incriminata nel racconto della storia di una ragazza di Bucarest che spera di aprire in Italia un asilo per i figli degli immigrati e di cambiare la percezione che gli italiani hanno dei romeni. Ma la deputata del Pdl non ci sta. «Un conto è l'insulto generico, ma questi toni no, non si possono usare, arte o non arte...».

un asilo per i figli di immigrati. Il suo è un sogno, che noi sappiamo essere un'utopia. Non la muove la stretta necessità economica e neanche l'urgenza politica, bensì la fantasia di poter aiutare la sua gente in terra straniera, certo con il mito dell'Italia, bella e ricca. Tutti però la sconsigliano, ricordandole (e fa un certo effetto «sentirselo dire») in un film straniero che guarda e parla di noi) quanto è xenofoba l'Italia, quanto i rumeni siano invisibili, quanto pericoloso sia il destino delle belle ragazze, costrette a battere o battute e violentate se si rifiutano. Francesca ha la l'argento vivo della speranza, offuscato da un fidanzato un po' balordo, infognato in una storia di debiti. Francesca sistema tutto: gli trova i soldi, si procaccia un lavoro come badante in una famiglia dell'hinterland milanese, paga 2 mila euro all'agenzia, si mette in viaggio... ma alla fine prima di oltrepassare quel confine, scende dal bus costretta dal destino nefasto messo in moto dal suo ragazzo indeciso e debole. L'ultima immagine è di lei seduta sulle valige ai bordi di una stazione dei treni, a due passi dal confine.

BENVENUTI IN EUROPA

Stessa sorte tocca alle due donne del film di Paskaljevic. Due storie di cop-

Stato di polizia

I sogni infranti di una ragazza di Bucarest e di due coppie albanesi

pie, una kosovara-albanese, l'altra serba che vogliono attraversare i confini con il beneficio dei diritti acquisiti da visti regolari. Eppure questo gli è impedito. A Brindisi la polizia italiana (ritratta con particolare durezza) discrimina l'uomo dalla donna, approfittando di un cavillo «cronachistico» e trattenendo il maschio kosovaro e lasciando entrare la donna albanese, non senza viscidità apprezzamenti. Lui in un centro di accoglienza, lei «libera» di andare. Lo stesso accade alla coppia serba sul confine ungherese, artisti e musicisti con invito ufficiale, eppure trattenuti, o meglio divisi ancora una volta. Anche in *Honeymoon* (ironica e tragica luna di miele) chiude su queste due donne lasciate sole al confine, senza più compagni e dall'incerto destino. Benvenuti in Europa! ❖

Paola Concia:
«Omo o etero,
“L'amore e basta”
dal Lido alle scuole»

L'intervista

L'amore e basta, il documentario di Stefano Consiglio sulla normalità delle coppie gay, presentato a Venezia alle Giornate degli Autori, ha raccolto, tra le numerose critiche positive, anche l'apprezzamento di Paola Concia, deputata del Pd ed unica parlamentare italiana dichiaratamente omosessuale («Sono sola, ma non la sola»), promotrice di iniziative contro le discriminazioni e il razzismo. «È un bellissimo documentario - racconta lei - girato molto bene, con una macchina che entra delicatamente nelle storie di nove coppie omosessuali. Alcune di queste non sono italiane ed è stato interessante vedere come si vivono certe realtà in altri Paesi. Stavolta non ho trovato la cupezza che di solito contraddistingue opere di questo tipo, ma una poesia della normalità che può arrivare al cuore delle persone. Anche se il monologo di Aldo Nove, letto da Luca Zingaretti all'inizio, è un vero pugno nello stomaco».

Il film fa tornare in mente un verso di Lucio Dalla: «ma l'impresa eccezionale, dammi retta, è essere normale».

«In effetti questo è il punto fermo della mia battaglia politica: la vera rivoluzione nel nostro Paese sarà il riconoscimento della normalità dell'omosessualità, che non è conformismo ma accettazione sociale. Il contributo culturale di questo film è straordinario, anche per ottenere gli obiettivi che le leggi da sole non possono raggiungere: cambiare la cultura delle persone e la loro percezione dell'omosessualità. E bisognerà che cambi anche l'atteggiamento dei media, che continuano a battere su immagini stereotipate».

A chi consiglierebbe la visione del film?

«Innanzitutto lo farei vedere agli studenti delle superiori. Ma in un momento del genere sarà il caso che lo vedano gli eterosessuali e le persone con dei pregiudizi: gradualmente e con molta fatica, le cose dovranno cambiare». **V.L.R.**